

CANTO DVODECIMO.

ARGOMENTO.

Solca Roberto il mar, Satan sdegnoso
 Per sommergerlo turbo atro differra;
 Scaccia Dio i venti; in Ippon affannoso
 Scend'ei, Enemburga vuol vedi in sua terra;
 Va, e il bel paese mira inuidioso,
 L'infuoga Beleal, mou'ei la guerra;
 Scriue Enemburga, e il Demon va a Ruggiero,
 Spingel, s'arma, s'oppon Boemondo il fiero.



1



RA Roberto al suo
 viaggio intento
 Lasa Tiseo, e s'avvanza
 nel camino;
 Or questo promontorio
 or quello spento

Se lunge Veggon l'un l'altro è vicino.

Giva allegro il mar cheto, e in poppa il vento

Fresco spirante nel gonfiato line ;

Discoprono l'Eolie, che l'Aurora

Dolce apparea dell'Oriente fora.

2

*Satan inalza gli occhi, e altero estolle
 La sua gran fronte, e disdegnoso mira;
 Vede Roberto, e a'odio acceso bolle,
 Bramoso di vendetta il fier sospira ;
 Di velenosa bava ha il mento molle,
 che lo rode l'ingiuria, e freme d'ira;
 Al gran Re innanzi grave biasmo eterno
 Fia'l mio, dice se manco, e dell'Inferno.*

3

*Abi questa gente a me nimica questa
 Laso pur calca il mio liquido Regno ;
 Sen va felice, e lieta, e Giorgio resta
 Vincitor dispregiando il mio disdegno ;
 Moverò contra la crudel tempesta,
 Sarà dal mare inghiottito ogni legno ;
 Nè sopra l'avid'onde a pesci in preda
 Per l'acque giuro uno che segno rieda.*

CANTO DUODECIMO

4

*Si disse, e l'orgogliosa testa inchina ,
Spinge il gran carro , e quel valca leggiero ,
Che sei grand'orche al Ciel l'onda marina
Mandan spumosa avvinte al carro altero,
Alza le sue gran corna , e giù declina
Al ventre il folto pelo ispido, e nero ,
Move gli occhi di foco, e d'ogni banda,
Ch'arme si suoni a suoi Triton comanda.*

5

*Nunzi son della guerra; e esce il suono
Da tortuosi lor gravi instrumenti ,
Come l'orrendo, e spaventevol tuono ,
Quando cadono giù i folgori ardenti.
Uniti insieme tosto in arme sono,
Vengono ad obbedire al Duce intenti;
Gli abitator dell'aria erranti, e quelli,
E de fiumi, e del mar spirti rubelli.*

6

*Quel, che rinchiude nelli cavi monti
Orrido Re i gran venti qui convenne;
O come crude le cornute fronti
Mostrano, e piè ferini , e irsute penne .
Venir veggendo a suoi servigi pronti
I fidi suoi Satan altier divenne,
Chiama a se il Re de venti , e quel che pote
Nelle procelle, e il gran tridente scuote.*

7

*Lor dice, miei consorti , che già siete
Inferi voi pure in gran libro scritti,
Qual abbiam noi patito già sapete,
E quai avuti l'altr'ieri alti dispitti;
Vassene questa gente sù le chete
Onde in triomfo, e noi guardiamo afflitti,
Afflitti li guardiamo ahi fatto indegno ,
Ch'altri nemico calchi il nostro Regno.*

8

*Convieni a noi, poiche il gran Re s'è mosso
Per noi all'impresa, terminar la guerra;
Venga da noi quello disnor rimosso,
Ch'offese il nostro onore, e spinse a terra.
Vattene tu date sia il monte scosso,
I fieri venti dal carcer disserra;
Tu le tempeste volgi, io furibonde
Al Ciclo inalzerò l'orribil onde.*

9

*Non soffrir già servi malvagi, e felli
Di rio signor, ch'egli il parlar finisse,
Si disperser volando , ei campi belli
Turbar dell'aria volti a grandi risse;
Avean dietro i lor spirti e questi e quelli
Disdegnosi, che l'odio'in lor si fisse;
Al suo Regno Eolo venne, escer percosse
Con lo scettrò il gran monte e quel si scosse;*

10

*Tremò tutto al suo pondo, e il grave fianco
Aperse , e gli orgogliosi venti sciolti
Orlando uscìro, e al destro lato e al manco
Furibondi si fur tosto rivolti.
Alza il fido Nocchier tremante , e bianco
Gli occhi, e della tempesta i segni accolti
Vede il periglio , e volto al Duce grida
Quella nube, ch'è là signor è infida .*

11

*Questa è grave procella , il tuo fedele
Pelunno ascolta ; e lassa il gran Roberto ,
Grida fermansi i remi, l'ampie vele,
Raccogliansi; a suoi volto l'huomo esperto .
E finì a pena, ch' Africo crudele
Sorgiunse, e fu di nubi il mar coperto,
Freme piovoso, e Euro irato freme,
Il mar gonfio si sparge, e il lido geme.*

12

*Comanda allor a suoi l'Aereo Duce,
Ch'unte insieme sian le nubi sparse ,
Onde raccolta in una si riduce
L'empia procella, e unita fiera apparse.
Furiosa ferisce, tuona , e luce,
Di minacciosi lampi gravi d'arse;
S'inalza orrendo il grido, e gli romori
Degli huomini, e de fani i gran stridori*

13

*A i lampi si vedean quà e là rispinte
Esser le navi il giorno oscura notte;
Di pallore le facce lor dipinte
Erano dal furor l'opre interrotte.
Roberto al Ciel gli occhi , e le man sospinte
Mesto disciolse voci umili, e rotte,
Alto il mar vede, che minaccia , e il gelo
Correper l'ossa, e dice acceso in zelo.*

CANTO DUODECIMO

14

*Padre, e signor se festi in mar diviso
Passare il popol tuo col piede asciutto;
Reprimi questo vento, e sia conquiso
Il turbo, e piega il tempestoso flutto.
Non de nemici tuoi vinto, e diriso
Sia'l popolo Cristiano oggi distrutto;
Tuo guerrier siamo noi soccorri, e porgi
La man pietosa, e gli oppressi risorgi.*

15

*Di nostre colpe non contar difetto
Fonte sei di pietate in lei rimira,
Dove spinge Ruggiero armato il petto
Noi mena ov'elmi Oreto, e scudi gira.
S'irato sei si gran popolo eletto
Salva, e su'l capo mio disfoga l'ira,
Questi perdona, e da nemica spada
Sol io percosso umil vittima cada.*

16

*Ecco stridendo la crudel procella,
Ch'Aquilon move, lor cinge, e circonda,
Batte all'arbor la vela, e gonfia quella
Non sostiene il furor, che soprabbonda,
Si squarcia, e anco l'antenna rompe, e fella
Si spinge quasi monte al Cielo l'onda;
Frangonsi i remi, e da l'un lato gira
La galea il fianco, e il buon nocchier sospira.*

17

*Ogni legno rimbalza, e vinto corre,
Chi senza arbor trapassa, chi'l ricide;
Altri nuota nell'acqua, e altri torre
Dall'onda insino al Cielo erger si vide;
Altri scopre la terra, e in fondo abborre
L'inferno, e la tempesta orrida stride;
Con l'irat'onde torbide, e proterve
Si mesce, e insieme con l'arene serve.*

18

*Di Corrado le navi Africo cinge
Di furor le riempie, e a terra mena,
Pur quelle di Matelda empio sospinge
Della sua rabbia ognuna vinta, e piena.
E rotte arbori, e sarte anco ripinge
D'otton le navi, e figge nell'arena,
Rivolgono i gran fianchi; e Otton si tiene
Sù l'ancor e, ch'il fondo lo ritiene.*

19

*Fu sua ventura, che tenace copre
Quel limo il ferro, e nova era ogni fune,
Il monte avvien, ch'anco a coprir s'adopre,
Riedono l'avid'onde in giù digiune.
Nelli sassosi fianchi, che discopre,
Altre fremono rotte altre importune
Sospingono la nave, e ella ondeggia,
Altera l'onde soggioga, e fronteggia.*

20

*Quella d'Ettore, e altri con lei insieme,
Che sostenean degli Alobrogi il pondo,
Cinque superbe navi, e ognuna geme
Ove il mare più bolle furibondo.
Noto, e Africo lor intorno freme,
Sopra la pioggia il mar sotto iracondo;
Satan allora orribile qui giunge
Col tridente alza l'onda e onda aggiunge.*

21

*Le percote da fianco, e rotan esse,
E dalle perfia'onde in mezo tolte
Regger non ponno, e rimangono oppresse
Da quelle rapidissime rivolte.
L'inghiotte il mar vorace, e sù concesse
Sol Veggonsi apparir arme disciolte,
E scudi, e lance, e archi gir discinti,
I ricchi arnesi rivolger sospinti.*

22

*Le galee in varie parti a i venti in preda
Per l'alto mare corrono disperse;
Et ei crudele or una avido preda,
Or un'altra divora, e altra aperse.
Giorgio, ch'ode il romore, corre, e preda
Le galee vede esser dell'onde avverse,
Struggere il mar co suoi rigogli il mondo;
Doglioso manda fuor sospir profondo.*

23

*Vede de Cristiani il gran Naviglio
Altri giacer sommerso, altri sù'l lito;
Esser conosce questa e abbassa il ciglio
Di Satan malign'opra insuperbito;
E che per cio adoprare tutto in bisbiglio
Era l'inferno dell'Inferno uscito;
Ancor che vinti tornar disdegnosi,
Di vendetta i Demoni sol bramosi.*

CANTO DUODECIMO

24

Chiama a se i venti. sovra i Cieli ascesa
 Del buon Roberto ancor l'umil preghiera,
 Che spigò l'ale qual colomba, e accesa
 Venne ,quasi fiammella, a Dio leggiera.
 L'accolse il Padre eterno, e grave offesa
 Vede patir la sua gente guerriena;
 E Fiton serpe rio sempre infedele,
 Spumar veleno, e ritornar crudele.

25

Degli Italici il move il gran periglio,
 Lo strazio indegno , e volge il guardo amico,
 China a i fedeli suoi pietoso il ciglio,
 Solo ai ribelli, infidi nemico.
 Non lassa il padre il travagliato figlio
 Che vede in man dell'avversario antico;
 Lo sguardo folgorando passa, e viene,
 Percotere il turbo il lume non sostiene.

26

Fuggono allo splendor le nubi oscure,
 Fuggon gli spirti procellosi insieme,
 Si deleguan spezzate, nè le pure
 Regioni dell'aere alcuna preme.
 Lascian gli eccesi venti le bravure,
 Chiudonsi nelle lor caverne estreme
 Paventosi , e tremanti; e in mezzo l'acque
 Satan tuffò il gran carro ,smarri, e tacque.

27

Spiana i monti del mare aura soave
 Lieto ritorna il Sole, e dolce splende;
 Giorgio che mira l'orgoglioso, e grave
 Turbo parito, Dio loda, e s'accende.
 A sollevare ogni sduncita nave
 Corre il santo, e a quest'opra solo attende;
 I grossi fianchi, che l'arena cinge,
 Disgravando dal lito lor sospinge.

28

Egli stesso sospinge, e i legni face
 Agevolat, e cheto il mar l'accoglie;
 E di novo il nocchier l'onda fallace
 Crede, e al perfido vento il lino scioglie.
 Stanco il Naviglio per le rive giace,
 Ove schermo ritrova si raccoglie;
 D'ogni parte le solitarie arene
 Lassando agli abitati lochi viene.

29

Roberto dopo il vaneggiar del vento
 Venne nell'isolette itache a porse;
 L'un dietro all'altro fracassato, e lento
 Alcun legno venia, che qui pur corse.
 Ramenta il nome antico ancor non pento,
 Come l'astuto Ulisse già vi sorse;
 Qui pur Matelda il suo legno ritenne,
 E qui Corrado, e Averardo venne.

30

Verso il porto d'Ipone essi rivolti
 Scescer nel lido, e tosto, che s'afferra,
 Del crudo artiglio della morte tolti
 Chinar piangendo, e dabbracciar la terra.
 Sospinti al Cielo i sbigottiti volti
 Ringraziano Giesù gettati a terra;
 Pai in picciol tempio innanzi umile altera
 Porgon prieghi, e talor lagrime rare.

31

Con regal doni l'imagin divina
 Di Giesù umili, e di Maria onoraro,
 Nè solo il corpo la mente s'inchina,
 Dolce i lor piè buciando lagrimaro .
 Dopo il gran sacrificio, onde confina
 Col Ciel la terra, e col dolce l'amaro,
 Presero il divin pane riverenti
 Alla gran mensa, e divoti, e dolenti.

32

Beleal, benche veda restar cheta
 Il vento, e il mare, che senz'onda giace;
 Non smarrisce però , dond'il divieto
 Venga conosce, entro si rode, e tace.
 Discoprendo de cori alcun secreto,
 Veggendo ne Cristiani amore, e pace,
 Tutto disdegno e di dolor si strugge,
 Cade veleno e dalle labbra il fugge.

33

Si parte, e segue lui grande coerte
 D'Angiol maligni, e sua codazza mena,
 Insidie veglia, e dove passa smorte
 Lassa le luci dell'aria serena.
 Delle Città a Roberto, e dell'accorte
 Ville, che n'è quelle contrada piena,
 Vengono a gara vari Ambasciadori
 A rallegrarsi seco, e de signori.

CANTO DUODECIMO

34

*De vari cibi ancor dolce ristoro
 Venne, e in copia fur le vettovaglie;
 Grande benevolenza usar costoro,
 Chi va chi viene chi scende chi saglie.
 Se ben non è Roberto signor loro
 Ognun dimostra in servir lui che vaglie;
 Di Ruggiero è il paese e non fur done
 Questa ma di conquista terre sono.*

35

*Anco Enemburga, ch'ode il grave danno,
 Che Roberto patito avea del mare;
 Moglie questa è a Ruggiero; dell'affanno
 Vuol, qual deve, il cognato ristorare.
 Mentre altri i legni a riconciar si danno
 Prega, ch'egli in Mileto si ripare,
 Quei signor seco meni, e sempre spessi
 Per cio gli manda Cavalieri, e Messi.*

36

*Enemburga qual bella era cortese,
 Di gentelezza piena, e di prudenza,
 Fe sì, ch'a i preghi Roberto si rese,
 E là ne venne a farle riverenza.
 Cavalcando per strada il bel paese
 Riguarda, e di quei siti l'eccelleza;
 I lieti colli mira e le pianure
 Varie di ville piene, e di verdure.*

37

*Merravigliando ancor gli huomini ammira
 Robusti alle fatiche, e industri, e belle
 Rivolger anco d'ogni parte mira
 Molte ai qua, e de la Donne, e donzelle,
 D coloriti fiori, e fronde gira
 Vaga ghirlanda il capo a queste e a quelle;
 Sciocco se chiama, ch'abbia al suo fratello
 Dato, e l'invidia paese sì bello.*

38

*Alla corte real ivido giunge,
 Ove splendidamente ricevuto,
 Più l'ingordo pensier l'infiamma, e punge,
 Che sì grande apparecchio ebbe veduto.
 Beleaf, che cio scorge, tosto aggiunge
 Il mantice, e nel foco soffia astuto,
 Accende il cor, ei spegne le faville,
 Pur si spargono intorno a mille a mille.*

39

*Così talor di verde selva scuote,
 Che se n'ode il mormorio, i rami il vento,
 Poi cade, nè leggiero anco percote
 Le verdi fronde il primo vigor spento;
 Pur ritorna, e insinge, né far puote
 Che frema, scherza era fugace, or lento,
 E nella notte, quando alzan le stelle,
 Le dure piante non che i rami svelle.*

40

*Si volge dove è nobil mensa il piede,
 Riedon gli accesi torchia gli occhi il giorno;
 Vuol Roberto Enemburga, e seco siede
 Matelda, e i nobil Duci loro intorno.
 Della ricca dovizia, che succede
 L'un cibo a l'altro, riempiesse il corno;
 Poi che di quegli alcun desir non porge
 Stanco il ventre Enemburga in piede sorge,*

41

*Con lei Roberto; e quei signori lieta
 Allo splendor de torchi entro conduce,
 In ricche stanze tutte d'oro, e seta
 Coperte intorno, ed ampie gli introduce,
 Lui incontrare il zio non si divieta
 La bella Erida grave Donna adduce;
 Era in mezo polite damigelle
 Qual piena Cintia fra minute stelle*

42

*D'Enemburga, e Ruggier questa diletta
 Figlia splendea d'una beltà divina;
 Tal nell'Alba veggian la giovinetta,
 E fresca rosa splender sù la spina,
 Ciascun lo sguardo a lei drizza, e infretta
 Le si rivolge, e riverente inchina,
 Ella pur dolce inchina, e in quel bel viso
 Chinar si vede a terra il Paradiso.*

43

*Corrado al novo lume aperse l'ale
 Vago il cor vola a quell'alma bellezza,
 Esser cosa celeste, e non mortale
 Crede, ognuno indegno a tant'altezza.
 Amor, che l'ode, sfocca l'aureo strale
 Punge, e la piaga sparge di dolcezza;
 Il giovinetto cupido rivolto,
 E gode, e fiamma beve in quel bel volto.*

CANTO DUODECIMO

44

*Vedeasi in lei vivace il bel colore
Della rosa spargersi dolcemente,
Era minuto il crin d'aureo colore,
E soave movea'l guardo lucente;
Porpurea rosa di celeste odore
Si dispiegava in picciol bocca ardente;
Taceva , e nel silenzio l'alme ancide,
Che sia fe dolce parla, e dolce ride*

45

*Era la man ,che bella l'alme fura ,
E leggiemente stringe in spazio breve,
Lunghetta alquanto, e perle inodi , e pura
Perla era l'unghia, e splendea sù la neve.
In quel bel corpo vince se Natura
Sospinto sopra picciol piede, e leve,
Che merraviglia se signor gentile
Foco ne tragge liquido, e sottile.*

46

*Matelida lieta la fanciulla accoglie
Fissa la bella imago, e bacia in fronte,
Con lei parla, dimanda, e ella scioglie
Chiare parole, e se sue virtù conte.
Il gran zio se ne allegra, e le raccoglie
Meravegliando si son savie, e pronte;
Poi in motti arguti, e parlar dolce e grave
Passano il tempo, e quel vela soave.*

47

*Già avea la Notte l'ombre sue distese,
Et in alto silenzio eran le cose;
Spargean le stelle in mezo il Cielo ascese
Le lor luci più chiare, e luminose.
Poser silenziose la quiete attese
Le cure araddolcir gravi , e noiose
Roberto tu solo dormir non poi
Spinto il sonno da i tristi pesier tuoi.*

48

*Rinchiuse nell'Aurora gli occhi a pena,
Ch' il Demon quegli gravemente oppresse,
Né solo gli occhi il core anco con piena
Profondità gli spirti suoi sopresse.
Ei dorme né riposo il sonno mena
All'agitato cor non si concesse ;
Viene a lui Bealeale ,e gli figura
D' huom ment'ombra pallida , e oscura*

49

*Con volto malinconico , e pensoso
Segli accosta ferito il capo e il petto;
Si commosse Roberto , e affannoso,
E freddo guarda il sanguinoso aspetto.
Il conosce, e s'affligge lagrimoso,
Lasso sospira dal dolor constretto,
Conosce esser Drogone il suo germano,
Che da crudel fu ucciso, e ingiusta mano.*

50

*Quell'ombra immota, e tacita lo guarda;
Roberto il pianto, e le parole scioglie,
Fratel mio donde vieni ? e il parlar tarda,
Che piange, e il pianto le parole toglie.
Drogon solo sospira , e la buggiarda
Lingua mover non vuole, e la raccoglie;
Dice Roberto,ahi non mi parli ; e prega;
Infìn egli così il parlar dispiega .*

51

*Sai tu pur quanto, e qual pensier premesse
Il petto mio per l'union del Regno,
Perche ampliassse unito porto impresse
Queste ferite, e mostro orribil segno;
Ella è regal prudenza, e interesse
Di Stato non mai fece alcuno indegno;
Non si guarda fratello, nè anco figlio,
sempre lo stato unir grave è consiglio.*

52

*Folle chi il Regno suo divide , e spezza,
Chi lui divide si soggioga, e teme;
Chi l'angue in sen nutrica sciocco sprezza
Il suo periglio, e in fin indarno geme.
Quel di possa minor per debolezza
Sempre ricorre a chi forse ha supreme;
Chiama in suo aiuto i Barbari, nè cura
L'incendio della patria ò altra sciagura.*

53

*Altro signor in casa non ci vole,
Unisci il Regno tuo, ch'a Ruggier basta,
Che soggioghi Sicilia, là console
Il suo desir, che qua gonfio sovrasta.
Roberto vere son le mie parole,
Non affetto d'amore in me contrasta
Amo ambedue ,e che avvenir potria
D'odio fra voi io divietar vorria .*

Tacque,

CANTO DUODECIMO

54

Tacque , e Roberto così gli risponde,
 Quel che dici già scorto ha il mio pensiero,
 Farollo, né farò una mobil fronde
 Mossa dal vento vario, e leggiero;
 Sia'l suo Regno Sicilia le feconde
 Terre della Sicilia abbia Ruggiero;
 Il giuro, allor Dragon il bacia in volte
 Furor spirogli, e sparve in aria sciolto.

55

Si rompe il sonno, e gli occhi fiero ei gira
 Di velenoso fiato gonfio il petto;
 Rafferma il mal talento, e foco spira
 Maligno di superbia, e di dispetto:
 Non ritrova riposo acceso aggira,
 E in fin salta ansioso fuor del letto;
 Di sua man scrive al Capitan , ch'invece
 Sua in Puglia le sue genti regger lece

56

E regge anco il suo Regno; che raccoglie
 Le schiere d'arme, e venghi li comanda,
 Subito venghi , nè bandiere sciolga,
 Nè di cio fuori alcun romor si spanda;
 Machine, scale, e altri strumenti toglia
 Necessarie alla guerra d'ogni banda;
 Per bisogno del Regno insigne ad arte
 Voler gire, e tornar, quindi si parte.

57

Entra in Gieraci, che loco è opportuno,
 E di frontiera a cominciar la guerra,
 Raccoglie qui l'esercito, e importuno
 Render fa questa, e prende quella terra.
 Mentre d'alto stupore il petto ognuno
 Pieno non crede ei d'improvviso atterra,
 E minaccia, e combatte, e di furore
 La region riempie, e di terrore.

58

Attoniti i gran Duci anco non sanno
 Prendere a si gran moto alcun partito;
 Dolgonsi, e biasman taciti quel danno,
 Che così bolle dall' Inferno uscito.
 Gozzolo ne, e Matelda a parlar vanno
 Frettolosi Roberto, e altri smarrito
 Torna alle navi , sol alla tempesta
 Si oppon Corrado, e in Mileto resta.

59

Amore il tiene a segno, così il nodo
 Forte restringe il cor del giovinetto,
 Sol mirar gode, onde conficca il chiodo,
 La bella Erida è suo sommo dilette.
 Qual neve al Sole indissato modo,
 Qual cera al foco sface il cor nel petto;
 Più ch'arde chiama il suo ardore felice;
 Si dolce amor dal foco il pianto elice.

60

La donzella gentil, che di suo strale
 Riconosce la piaga omai profonda,
 Vinto languire il giovene reale
 Alla catena di sua treccia bionda,
 Or con pietoso sguardo dolce assale,
 Or con un riso il Cielo apre gioconda,
 E quello amor, poi che regina siede,
 Mostra gradir quanto onestà concede.

61

Enemburga viril Donna , e prudente
 Qual le permette il tempo i suoi soccorre
 Tosto fa la rassegna di sua gente,
 Erge ripari, e munisce ogni torre;
 Anco spedì corriero, che repente
 Vadi a Ruggiero, e ei veloce corre,
 E Demon corre, così finse il volto,
 E destro, ch'al servizio da lei è tolto.

62

Era in disciolta forma il suo sembante
 Di huom, che al mestiero usato segli crede;
 Prende, ei le lettere , e di scarco, e volante.
 Si dilegua, nè più colà si vede;
 Sul carro della Notte in un istante
 Passa, e in quello pien d'orgoglio siede,
 Il torto sguardo i verdi campi adhugge,
 Mesta fra nube e nube Cintia fugge.

63

Ritiene il carro su'l monte del foco,
 Che coperto di neve fumo versa;
 E spargea fiamma allora a poco a poco
 Fuor del suo fianco in fiume ella conversa.
 Qu pasce i suoi destrieri, e ciascon fioco,
 E lasso anela, e nella fiamma immersa
 Diguazza fiero la sua testa , e il crine;
 Accoppia quello, e aspira alte ruine.

E punge

CANTO DUODECIMO

64

*E punge , e sferza egli rallenta il freno,
E vola sì, ch'anco precorre il vento,
Lieve per lo Ciel rota, e ogni sereno
Ombrava delle stelle il lume spento;
Di procellose nubi l'aere pieno
Tuona , e trema la terra allo spavento
Sul monte Perigrino il carro tiene,
Discende , e al padiglion di Ruggier viene.*

65

*Era innanzi del sole Ruggier sorto;
E giunto a lui l'insidioso messo,
Feticoso con volto afflitto, e smorto
Entrò, mostrando esser da duolo oppresso;
E rie novelle rechi; pure accorto
Prima che parli alcun sospir framesso,
E baciato il ginocchio gli occhi volse
Sanguigni a lui, così la lingua sciolse;*

66

*Enemburga signor tua fida moglie
Posta in periglio in fretta a te mi manda,
Non io ella tremante i detti scioglie,
Che non pera soccorso ti dimanda
Roberto le tue terre abbatte, e toglie,
Conquista le tue terre, e lor comanda,
Quelle pietose insegne per te sciolte
Ave il crudele or contra te rivolte.*

67

*Chi poria creder mai, ch'il tuo Roberto
Dispieghi le sue schiere a te nimico,
Il tuo fratel nimico, pur è certo,
Pur è vero, e più assai di quel ch'io dico.
Por l'assedio e Mileto vuol ch'esperto
Duce è dell'arme, saggio non amico;
Enemburga apparecchia la difesa;
Tè sol chiama in te spera a tanta offesa.*

68

*Il carco sostener ella non pote,
Huop'è di tua presenza, il tempo è breve;
Il fellon, che le tue Città percote,
Frena, fellon, che prego non riceve.
Vieni signor, che se Fortuna scote
Avversa gli alti tuoi pensier, sia leve;
Del traditor reprimi pria il dispetto,
S'inchina e dà le lettere egli cio detto.*

69

*Qual s'altri lascia alcun carbone acceso,
Che la Notte accender li debbia il lume,
E a vicin'esca mortalmente appreso
Le fiamme inalza, e d'ogni parte allume;
Apre gli occhi non bada sovrappreso
Dell'impensato mal lassa le piume,
Per la sua debil famigliuola torre
In mezzo il foco gemibondo corre.*

70

*Così Ruggiero il petto empie d'affanno,
Ch'ode eller fatto a lui sì grave insulto,
Che non viene d'alcun Stranier tiranne
Ma il suo german scoprìr l'odio occulte;
L'affligge più ch'il suo il comune danne;
Piange de Cristian l'astio, e il tumulto;
Che vincitore il Saracin ne resta
Sedendo, e altri per lui la lancia arresta.*

71

*Risolve pur, e vuol partirsi infretta
Poiche de suoi pensier fu mosso al quanto
De'a ch'aspira al suo danno, che s'aspetta
A lui la sua difesa , apportar pianto,
Suona la tromba, e la suo gente eletta
S'unisce, e freme al bellicoso canto
Il rio Demon rota la destra, e toglie
Il gran vessillo, e quello al vento scioglie.*

72

*Poscia voce respira s'ode, e passa
Di tenda in tenda peventoso suono;
Stupor ne i petti di quei Duci Lassa
La via novella, e vari i parer sono;
Di Boemondo al padiglion trapassa,
Ascolta il gran guerriero, e ride al tuono,
Alla tromba nemica sueglia l'ira,
L'arme chiede, e da gli occhi foco spira.*

73

*Del grande usbergo rende adorno il fianco,
Diede spavento il folgorar del lume,
L'aurea spada sospinge al lato manco.
Folgor lo scudo avvien ch'al braccio allume.
Su'l capo l'elmo inalza, e il leon anco,
In quello altere ventolar le piume;
Tal cometa salguigno crin distende,
Che gli alti Re minaccia, e infausta splende.*

Impedir

CANTO DUODECIMO

74

*Impedir vuol, ch'il zio mover non possa
 Le sue bandiere, e sostener la strada;
 Vuol che contra Ruggiero argine, e fossa
 Sia'l petto suo per ritenerlo a bada;
 E s'è necessità la terra rossa
 Far del sangue civile, e oprar la spada,
 Ruggier qui trattenuto stando a segno
 La destra sua roffreni il suo disegno.*

79

*Fa sonare la tromba e anco il tamburo,
 Gridano entrambo ch'il soldate s'arme;
 Si pone indosso ognun l'usbergo duro,
 Lo scudo in braccio al suon del fiero carne;
 Sotto l'insegne d'ogni parte furo
 Le schiere unite, e lampeggiavan l'arme:
 Alzano gli occhi a quel moto improvviso
 Tutti smarriti, e impallidero il viso.*

Fine del duodecimo canto

